

Una nuova aristocrazia è sorta sulle ruine dell'antica; un'aristocrazia che si compone tanto del patrizio dovizioso quanto del borghese arricchito sui codici, nel commercio e nelle industrie.

E non state a credere che la fusione sia seguita naturalmente e senza gravi difficoltà; tutt'altro. Ci volle non poca degnazione da una parte, ci volle buona dose di umiliazione dall'altra per giungere ad un *modus vivendi* che soddisfacesse a tutte le esigenze, che conciliasse i diversi gusti e le diverse opinioni.

Rimane il popolo, il povero popolo, come direbbe un demagogo. Ma col maggior sviluppo dato alle industrie, colla tendenza della città a farsi specialmente industriale, anche il popolo ha subito una visibile trasformazione. Aumentando di numero gli operai hanno acquistato assai maggiore importanza che prima non avessero. Si sono ordinati e disciplinati in potenti sodalizi, si sono istruiti nelle scuole appositamente istituite e si sono capacitati della loro forza nel vedersi trattati con mille riguardi dalla stampa, dalle autorità e dai personaggi più alto locati.

E se la miglior parte di essi si vale di questa nuova importanza per occupare nella Società il posto che spetta per diritto all'onesto ed intelligente figlio del lavoro, vi è altresì l'operaio che, incline al vizio ed insofferente di ogni freno, spadroneggia nei borghi e nei rioni a detrimento della pubblica morale, della tranquillità e della sicurezza dei pacifici Torinesi.

Questo falso operaio che lavora soltanto alcuni giorni della settimana, che s'impanca nelle bettole colla ganza, di dove uscendo schifosamente briaco dà ributtante spettacolo di sè, che per mantenersi nel vizio deve necessariamente ricorrere alla frode e al ladroneccio, costituisce la nuova categoria del *barabba*; nuova fra noi